

PIERO GUCCIONE
GLI ANNI A ROMA
Doc. Archivio n.2

GUCCIONE

È nato a Scicli, in Sicilia, nel 1935. Vive a Roma dal 1954. Ha partecipato a numerose mostre nazionali e internazionali

Non vorrei cadere in affermazioni categoriche e in facili polemiche, soprattutto oggi che il dubbio e l'incertezza sono elementi indiscutibilmente presenti; né ritengo necessario polemizzare qui con chi scopertamente «bluffa» (e non mi riferisco soltanto agli astratti). In fondo, si tratta di spiegare alcuni motivi che riguardano il mio lavoro e per questo non è necessario ricorrere a lunghi e viziosi discorsi, anche se non posso non stabilire un rapporto fra le mie idee e il mondo circostante.

Escludo a priori un riferimento al conflitto fra «oggettività» e «non oggettività», che è stato e continua a essere (così come è inteso nella terminologia corrente) uno dei problemi fondamentali nella storia recente dell'arte moderna. Per quanto mi riguarda, dopo un breve periodo in cui la paura di cadere nella palude di una pittura programmatica e moralistica mi portava a affrontare ambigualmente temi non convenzionali e a risolverli in una sorta di compromesso tra plasticità e astrazione, ho capito che l'unica alternativa possibile era una posizione di fermezza e di chiarezza razionale.

Sono convinto, infatti, che per ognuno, a seconda della propria natura e formazione, nell'attuale momento, due siano le possibilità di scelta: il compiacersi in un gusto impotente di tipo idealistico, oppure la volontà di rendere attiva la propria coscienza nei confronti della società e della realtà.

Quanto a me, ho scelto la seconda. Non so dove questa scelta mi porterà e se riuscirò a fare dei quadri che siano tali: so soltanto che questa scelta mi aiuta a sentirmi più vivo e vicino alla terra. Nella terminologia critica o artistica questo forse si direbbe «orientamento realista», ma questo non mi interessa o perlomeno lo dicano altri a posteriori sui risultati.

So che questa scelta per me significa liberarmi da ogni inibizione, esercitare l'intelligenza e la sensibilità fin dove arrivo e nel grado in cui la realtà mi provoca senza preconcetti, ma nell'ambito di una visione razionale del mondo.

Probabilmente questo discorso resta soltanto a metà se non è legato a un contesto più generale e storicamente oggettivo. Per intenderci, sul terreno della tradizione e della cultura sono cosciente di quanto sia impossibile ricostituire una visione organica senza fare i conti con le esperienze moderne di pensiero e d'arte.

Io credo che la ricostruzione di questa nuova organicità possa nascere soltanto operando anche qui una scelta sulla parte più attiva e vitale di questa esperienza e facendola coincidere con la nostra realtà, anche se in termini di contraddizione. Cioè non è possibile, secondo me, una posizione di rifiuto totale nei confronti della storia né a favore di una metafisica astratta, né di un moralismo di stampo naturalistico.

Cerco di servirmi, senza che questo possa sembrare una facile e sbrigativa operazione aritmetica, di tutti i mezzi a disposizione che possono aiutarmi a esprimere ciò che la realtà e la vita del nostro tempo impongono all'artista.

Non mancherebbero certamente gli argomenti per approfondire il dibattito che esiste nell'attuale condizione figurativa, ma devo ammettere che oltre alla mancanza di dimestichezza con le parole e i discorsi, mi ritengo moralmente incapace di impegnarmi in un discorso criticamente più profondo e appassionato.

Piero Guccione, in «Mondo Nuovo», 29 maggio 1960